il Giornale TEMPI

Settimanale

Data 12-02-2009
Pagina 36/37
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

CULTURA IN LIBRERIA

Non possiamo non dirci ebrei

«Tutte le mosse di Dio con l'uomo passano per quella storia». Don Giussani e la preferenza del Mistero per il popolo eletto

Il 10 febbraio è uscito nelle librerie Don Giussani *(San Paolo) di monsignor Massimo Camisasca, la prima sintesi del pensiero del fondatore di Comunione e Liberazione scomparso quattro anni fa, il 22 febbraio 2005. Pubblichiamo alcuni stralci del capitolo "Ecumenismo".*

di **Massimo Camisasca**

PER COMPRENDERE cosa don Giussani intendesse per ecumenismo, dobbiamo innanzitutto partire dal senso letterale della parola. Ecumenismo deriva infatti da oikumene, il mondo abitato, per i greci. Per i cristiani la Chiesa, il mondo in quanto abitato dal regno di Dio. Un altro termine che indica questa stessa realtà è la parola catholica, che in greco vuol dire «secondo la totalità». Proprio perché con oikumene si intende il regno di Cristo che abbraccia tutto il mondo, tutti i tempi e gli spazi, tale parola indica anche l'esperienza dell'umano portata da Cristo e dalla Chiesa, capace di incontrare ogni cultura, ogni lingua, ogni esperienza e di valorizzare tutto il bene che c'è in ciò che incontra, capace di riconoscerlo «partecipe di quel disegno la cui attuazione sarà compiuta nell'eternità e che in Cristo ci è stato rivelato». L'ecumenismo, perciò, è «un amore alla verità, che è presente, fosse anche per un frammento, in chiunque. Ogni volta che il cristiano incontra una realtà nuova, la abborda positivamente, perché essa ha qualche riverbero di Cristo, qualche riverbero di verità». Quindi, per Giussani, la parola ecumenismo è sinonimo di cultura, ma anche di missione. La preoccupazione per l'unità della Chiesa e per l'unità di tutti gli uomini nasce da questa esperienza originaria, l'esperienza di chi scopre che in Cristo vive la verità di ogni cosa e l'unità di tutto l'esistente.

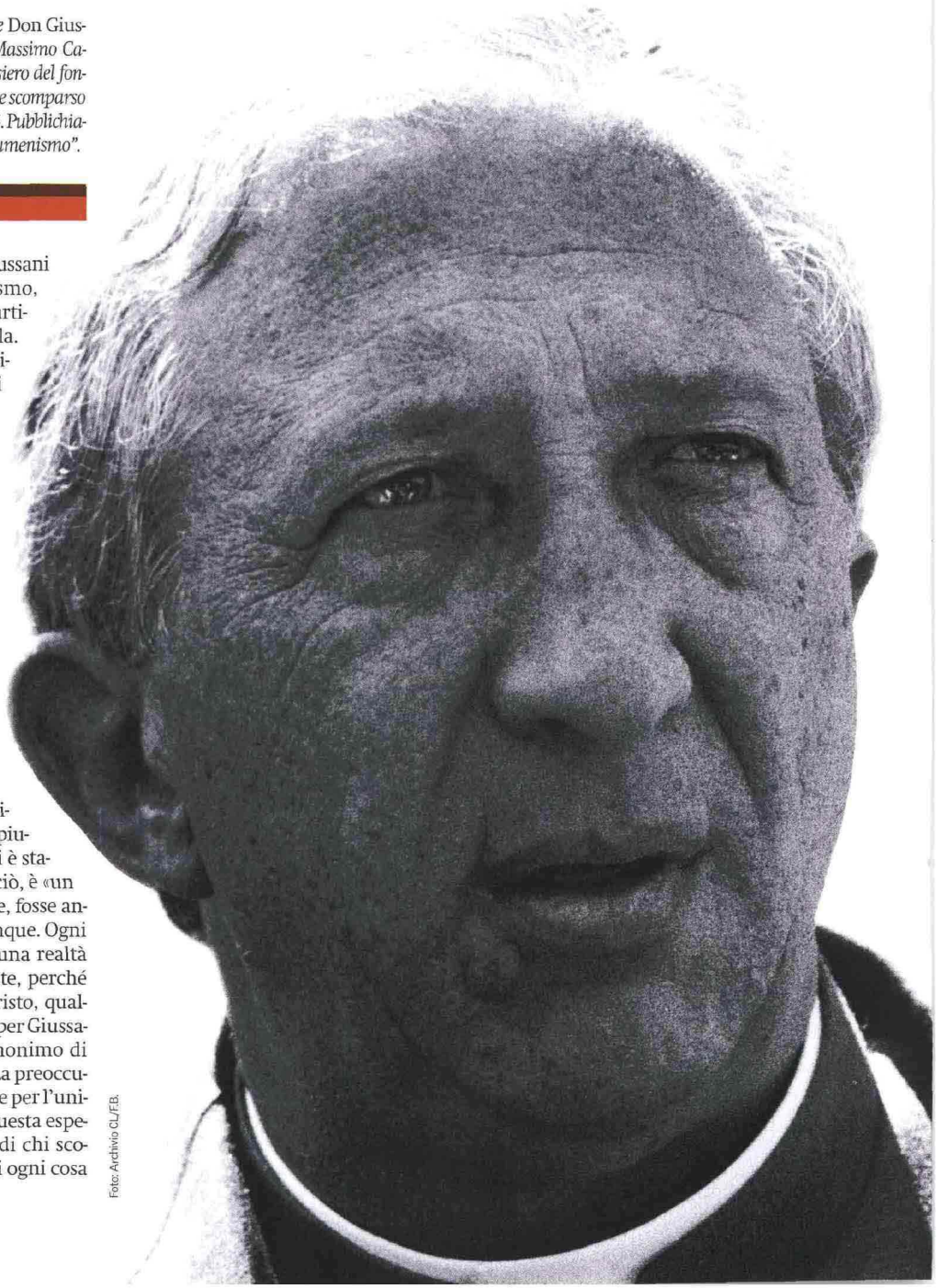


Foto: Archivio CL/FB.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003700

il Giornale TEMPI

Settimanale

Data 12-02-2009
Pagina 36/37
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Per questo già nei primi libretti si parla di cattolicità come dimensione missionaria, di universalità come caratteristica essenziale dell'esistenza cristiana. Giussani ha sempre sentito necessaria alla propria opera educativa l'espressione di tale universalità. Ha voluto che alcuni dei suoi giovani andassero in Brasile, seguendo degli incontri quasi casuali con altri cattolici del continente latinoamericano, affinché fosse chiaro ai suoi ragazzi che ciò che avevano incontrato partecipava delle dimensioni del mondo. Per tutte queste ragioni ha sempre desiderato che i suoi giovani conoscessero musiche, poesie e canti di ogni paese e di ogni tempo, aprissero i loro interessi alla totalità dell'espressione umana. Dagli anni Ottanta in poi l'annuale Meeting per l'amicizia tra i popoli, che si tiene a Rimini durante il mese di agosto, è forse il segno più visibile della vocazione ecumenica di don Giussani.

Per entrare più profondamente in questa sua passione ecumenica, dobbiamo ricordare che egli, a partire dall'anno scolastico 1949/50, iniziò nel seminario di Venegono l'insegnamento di teologia orientale. Segnali rivelatori di questo impegno sono alcuni articoli pubblicati dal '51 al '54 su riviste specializzate. Anche solamente i titoli di tali contributi ci permettono di comprendere che, fin dall'inizio della sua vita sacerdotale, don Giussani si accostò con interesse sia al mondo dell'ortodossia che a quello del protestantesimo. A quest'ultimo dedicherà poi il periodo di studio trascorso negli Stati Uniti nell'estate 1965. Da qui il suo volume del 1969 sulla teologia protestante americana e anche uno studio su Reinhold Niebuhr, pubblicato nello stesso anno dalla Jaca Book. (...)

Abramo, la nascita dell'io

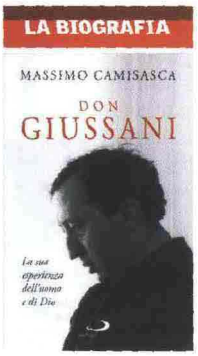
Oltre al mondo ortodosso e a quello protestante, Giussani estende il suo interesse anche all'ebraismo, al quale riconosce un ruolo insostituibile nella coscienza e nella storia cristiane. Egli ripeteva spesso la frase di Pio XI: «Noi siamo spiritualmente degli ebrei», ad indicare la profonda unità che percepiva con il popolo di Israele. Durante un dialogo con i responsabili di Cl del 2001, ebbe a dire: «La maggior parte dei cristiani non si sono ancora resi conto del valore della storia del popolo ebraico. Perché tutte le mosse di Dio con l'uomo passano attraverso quella storia, quei nomi: Mosè, Davide, Isaia, Geremia...: storia di una preferenza». La predicazione di Giussani e il suo insegnamento erano profondamente nutriti da testi e figure dell'Antico Testamento. Abramo, prima di tutti e sopra tutti. «Che cosa ci insegna la sua vicenda? Che l'io è vocazione, scelta come preferenza. Per cui, dal giorno di quella chiamata in poi, l'io si capisce come avvenimento nella storia». Abramo è la figura sintetica dell'uomo chiamato da Dio, della vocazione cristiana. Questa idea diede il titolo agli esercizi della Fraternità di Cl del 2001, «Abramo: la nascita dell'io». Oltre ad Abramo, Mosè, come figura chiarificatrice dell'uomo di ogni tempo. In un articolo di Giussani sulla tragedia dello Shuttle esploso in volo nel 2003 leggiamo: «Siamo tutti come Mosè... noi stessi ogni ora siamo come sul limitare di una terra tanto desiderata quanto irraggiungibile».

Una pedagogia universale

Giussani aveva introdotto fin dagli inizi, come consuetudine quotidiana per i suoi giovani, la preghiera dei salmi. «I Salmi sono la forma di dialogo definita da Dio stesso per il rapporto col popolo che Lui si è scelto. Chi oggi li recita assume un clima ebraico, tutto definito da quell'attesa di compimento destata nella storia umana secondo una modalità che non è reperibile in nessun'altra forma di religiosità». I salmi diventano così l'allenamento a cui l'uomo deve prender parte per prepararsi nell'attesa all'incontro con Cristo.

La storia di Israele, il suo credo, divengono perciò molto familiari a chi si accosta a don Giussani. Ma egli è andato oltre, ha visto nella storia del popolo eletto non soltanto eventi istruttivi o addirittura salvifici, ma l'itinerario obbligato che ciascuno di noi deve compiere se vuole giungere alla terra promessa della propria pienezza. «Per noi la pedagogia divina attraverso il popolo ebraico tende a insegnarci, come supremo fattore del benessere sociale, la concezione del Dio unico biblico, creatore e Mistero, che nel tempo delinea un progetto per cui tutto il mondo dispiega una dinamica da cui scaturisce la sua ricerca di felicità e di compimento». Ha visto nella rivelazione ad Israele il metodo con cui Dio ha deciso di parlare all'uomo, i passi che ognuno di noi deve ripercorrere. «Gesù era un ebreo. Il Signore, il Mistero, ha scelto un ebreo per dirsi agli uomini. Io ho sempre pensato, fin da quando ero al liceo, che era bella questa cosa, mi spiegava la Bibbia, mi faceva gustare il valore della Bibbia. Perché "ebreo" voleva dire una certa storia in cui il popolo ebraico ha trovato l'idea giusta del Dio, l'unico così chiaro nella storia di tutta l'umanità».

LA BIOGRAFIA



DON GIUSSANI. LA SUA ESPERIENZA DELL'UOMO E DI DIO

Autore	M. Camisasca
Editore	San Paolo
Pagine	165
Prezzo	14 euro

CRISTO E L'OLOCAUSTO

«Ci perdonino le nostre certezze»

Pio XI, a chi gli chiese, mandatogli da Mussolini, che anche la Chiesa di Roma favorisse le leggi razziali di Hitler rispose: «Noi siamo spiritualmente degli ebrei» (1938). (...) Il rapporto tra il popolo cristiano e la realtà ebraica (...) è perfettamente indicato nell'espressione usata da Pio XI. Ciò che mi ha indotto a intervenire, è l'avere saputo l'orrendo fatto determinato in Germania da un rigurgito d'affermazione nazista: l'esplosione nel cimitero ebraico di Berlino (...). Questo episodio mi ha ricordato il momento in cui gli ebrei hanno levato un grido, facendolo intendere a tutto il mondo, attraverso il martirio dell'Olocausto, l'assurdo sacrificio sopportato per tutti. (...) L'Olocausto è diventato una pedagogia per tutti i cristiani; come marchio doloroso e ingiusto la Shoah è proposta dalla più fervida cultura ebraica come argomento cardine anche per l'umanità, quale debba essere. Così per noi cristiani oggi è più certa che mai l'analogia della vicenda di Cristo con il senso dell'Olocausto.
(...) Questo popolo a cui Dio dà corpo nella storia per dilatare la conoscenza del proprio Mistero in tutto il mondo e in tutti i tempi, «in tutte le nazioni», trova impegnata la parola sua nella visione del fine della storia in cui il popolo stesso si troverà nel giorno di Dio, nel quale si compiranno le promesse cui gli ebrei debbono corrispondere con la loro fedeltà di attesa. (...) La coscienza avveduta di un cristiano investita dalla tradizione non può non identificare il proprio esistere in questa storia. Che cosa ci può essere di diverso? Che per noi il Mistero è voluto intervenire nella tragedia dell'uomo dentro il cosmo, divenendo uomo. Gesù di Nazareth per noi è il compimento dell'attesa in cui tutto il popolo d'Israele è vissuto, unico nella storia del mondo. Ma la nostra non è presunzione, bensì uno stupefatto paragone, per cui a noi poveri uomini comuni il Mistero di quella persona si è comunicato, sì che guardando la storia come ha raggiunto noi in paragone con la storia degli ebrei, saremmo più felici di chiedere ai nostri fratelli ebrei di perdonarci la nostra certezza, mentre ad essi è riservato ancora di portare pondus diei et aestus (cioè tutto il peso della storia) nella vita. Ma la fatica della fedeltà nell'attesa di Dio si realizza anche come croce nella vita dei credenti.

Luigi Giussani la Repubblica, 2/1/99

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.